

Stradella e Gandini alla Bottega Santi Due pittori rapiti dalla luce *di Gastone Mosci*

Urbino. Nella Bottega Santi della casa di Raffaello espongono fino al 17 agosto 2014 Luigi Stradella e Sergio Gandini. Il primo 15 opere scelte degli ultimi decenni, Gandini quaranta olii degli ultimi tre anni. Il tema comune dell'esposizione è "Elogio della luce", che domina i lavori di questi due pittori di Monza.

Stradella è anche urbinato: i primi anni cinquanta dello scorso secolo, appena diplomato a Brera, venne a Urbino per iscriversi alla Scuola di giornalismo dell'Università, entrò invece al Circolo cittadino incontrò Emilia Sani studentessa e subito l'attrazione li convinse. La signorina Sani si laureò, sposò Luigi, andò a vivere a Monza, lui pittore e lei docente. Ma "lo Stradella ci appare 'lombardo' fino alla radice dei capelli", lombardo perché la sua pittura lombarda è moderna, una "bella pittura", scrive Marziano Bernardi per la sua prima personale nel 1956. Sentiva l'attrazione del paesaggio con una partecipazione metafisica, un certo cubismo e un'intensità cromatica. Dopo gli anni '50 e '60 si definisce la dimensione urbinata: è conquistato dallo spirito rinascimentale, dalla drammaticità moderna, dal canto della nuova poesia di Ungaretti e di Montale. Urbino e Firenze sono i suoi simboli vitali. Le 15 opere esposte rappresentano questa sua linea pittorica: la ricca personalità artistica di trasparenze invase dalla luce, in agguato della grazia e dell'armonia.

In nome della luce si muove anche Sergio Gandini, pittore e filosofo – introdotto nel Catalogo da Silvia Cuppini -, filosofo prima di tutto perché opera scelte continue di situazioni mentali, di ricerche spirituali, di intuizioni cromatiche percorse dalla filosofia, da richiami di poeti come Celan ("i poeti sono gli ultimi custodi delle solitudini"), che non si svelano, che rimangono sul colle per avvicinarsi all'assoluto. Una pit-

tura di fascino e di mistero, sostenuta dall'apparato dei luoghi del pensiero e dello spirito, da un segno continuo che si sovrappone e cresce e avanza verso una tensione mistica, verso icone luminose Gandini è sempre molto sereno, in stato di meditazione e di ascolto.

Stradella è inquieto, sembra dire con le sue pitture che l'arte serve per cambiare il mondo, per sollecitare la cultura a formulare domande nuove, per interrogare l'uomo sul suo ruolo. Gandini vive invece la condizione di chi è apparentemente immerso nella materia, e instancabilmente guarda il muro, lo attraversa, e compie l'atto creativo di sfiorare la visione che ha incubato con l'atto pittorico ed anche con la parola poetica.

Mostra organizzata in collaborazione con l'Accademia Raffaello e con il patrocinio della Regione; Marche e del Comune di Urbino.

Prolusione del prof. Giorgio Cerboni Baiardi.

Gastone Mosci, docente universitario in pensione. E' stato redattore della rivista "Il Leopardi" (1974-1975), direttore de "Il Nuovo Leopardi" (1982-1997), nella redazione di "Hermeneutica" (1981 ss.), nella redazione de "Il nuovo amico" (1984 ss.) ed ora direttore del blog www.fanocitta.it

